

*Nostal.ge 25/04/2020*

*Intervista a dr. Francesco Mattia Uboldi*

*- Ci sono pazienti covid+ nel vostro reparto? Se si quanti?*

Svolgo la mia attività come specialista ortopedico all'ASST Gaetano Pini-CTO in quello che storicamente è noto come Istituto Ortopedico Gaetano Pini di Milano, in cui dall'inizio dell'emergenza "Covid-19", sono conferiti la maggior parte dei traumi scheletrici della città di Milano. Il nostro è un centro mono-specialistico, dove i pazienti non si rivolgono direttamente per le complicanze polmonari del virus. Ma nonostante ciò abbiamo diversi pazienti che hanno contratto la malattia insieme ad un problema ortopedico. Si tratta di un numero attorno ai venti casi presenti contemporaneamente nella Struttura.

*- Come sono cambiati i tuoi turni di lavoro e il tuo modo di lavorare nel tuo dipartimento a seguito dell'epidemia*

La pandemia da Coronavirus ha costretto a cambiare anche strutturalmente il nostro ospedale per creare zone dedicate ai pazienti positivi al virus, percorsi separati dai pazienti non infettati, chiudere alcuni ambulatori e le visite dei parenti. Questi nuovi reparti dedicati hanno richiesto la presenza di medici che prestassero servizio in maniera dedicata. Poiché l'esperienza ci ha mostrato che un'eventuale infezione dal virus è più facilmente superabile nei soggetti giovani, è sembrato logico che i colleghi più giovani, a protezione di tutti, prestassero servizio in tali reparti. Non ho avuto ripensamenti insieme ad un collega ed amico a dare una mano quando è stato necessario.

Dedicando prima la maggior parte del mio lavoro a patologie pediatriche nel mio reparto di Ortopedia e Traumatologia Pediatrica, a traumi sportivi e patologie del ginocchio dell'anziano, avevo dovuto ridurre di molto le mie ore di lavoro tradizionale.

*- quale è l'età media dei ricoverati covid + pressappoco*

Con il blocco delle attività produttive, della libera circolazione e delle attività sociali, in tutta Italia, per un ospedale ortopedico le principali patologie dell'ultimo mese sono state le fratture da caduta dell'anziano, soprattutto quelle del femore prossimale, cioè dell'anca. I nostri pazienti infatti hanno oggi un'età media molto avanzata, tra gli 80 e i 100 anni, qualcuno oltre. I nostri pazienti con infezione da Coronavirus non si discostano da questa fascia.

*- voi ortopedici in che modo date il vostro aiuto*

Citando un collega virologo, Fabrizio Pregliasco, "il solo pensiero che l'ortopedico ti curi la polmonite dovrebbe motivare le persone a stare a casa", riassumo quanto in teoria possa essere di aiuto l'ortopedico a questi pazienti. Ma ciò non è vero. Certamente è una delle esperienze più forti della mia vita lavorativa, delle più cupe, essere stato messo di fronte ad una patologia in parte sconosciuta, non di mia competenza, ma che inevitabilmente mi ha costretto a riprendere in mano libri ormai impolverati, perché in fin dei conti intorno a quella frattura che il collega aveva riparato, c'era un paziente che combatteva per poter tornare a casa. Siamo supportati in reparto dai colleghi internisti, angeli degli angeli a seguire gli appellativi del popolo oggi. Ma essere accanto all'anziano che cerca l'aria, a chi non vede i parenti da settimane, mettendoci al loro fianco per aiutarli con una videochiamata che può essere la luce della speranza di un ritorno a casa, o il modo per dare l'ultimo addio ai parenti, anche questo è un modo di essere Medici, spesso dimenticato da noi chirurghi. Essere motivo di un sorriso nella giornata o conforto in un reparto di degenza, per chi è abituato alla vita della sala operatoria è il segno più grande che questa esperienza mi lascerà.

*- ci sono stati dei morti per covid nel vostro reparto? E guariti?*

Purtroppo abbiamo avuto alcuni decessi tra i nostri pazienti per le complicanze respiratorie ma molti sono invece in via di guarigione. I numeri sono in linea con quelli diffusi dalla Regione.

*- si vede un miglioramento negli ultimi giorni?*

Seguendo il trend Regionale abbiamo avuto uno stabilizzarsi dei ricoveri nel reparto dei pazienti positivi al Coronavirus, arrivando ad uno stato in cui si riesce a gestire le loro cure al meglio. La fase più difficile è stata l'inizio della pandemia, quando l'aumento dei casi sembrava non finire mai ed essere un'onda sempre crescente. Faceva paura. Poter gestire i flussi di pazienti, seppur in uno stato di emergenza, permette di essere più efficaci e lavorare al meglio.

*- con quali farmaci state trattando i pazienti covid +.*

La gestione farmacologica è gestita dai colleghi internisti, ma i protocolli rispecchiano quelli più diffusi, con alla base l'idrossiclorochina, un farmaco che sembra poter ridurre la replicazione virale, le eparine a basso peso molecolare e l'azitromicina, un antibiotico con capacità anche di modulare verso il basso l'attività infiammatoria scatenata dall'infezione.

*- quali dispositivi di protezione vi ha fornito l'azienda per la vostra sicurezza e quella dei pazienti?*

Anche il nostro Istituto, come la maggior parte, ha dovuto affrontare un periodo di carenza dei dispositivi di protezione individuale per i sanitari. La nostra protezione è fondamentale, sia perché il nostro ruolo ci rende esposti e facilmente suscettibili di infezione, ma anche perché potremmo essere veicolo di infezione, se asintomatici, per persone già debilitate per altre patologie, ricoverate nei nostri ospedali. Oggi, a situazione stabilizzata siamo dotati dei corretti presidi, e il pensiero va a tutti i colleghi che hanno contratto l'infezione e a chi ha dovuto lasciarci perché nonostante i rischi, si è preso cura dei propri pazienti.